Succede a ROMA

Una guida
per scoprire la città di giorno
e di notte

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso Aci 116
Sangue urgente 4441010
Centro antiveleni 3054343
Guardia medica 4826742
Pronto soccorso cardiologico 47721 (Villa Mafalda) 530972
Aids (lunedì-venerdì) 8554270
Aied 8415035-4827711
Per cardiopatici 47721 (int. 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4467228

Ospedali:
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 58731
Gemelli 3015207
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 59042440
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 68351

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718
Amb. veterinario com. 5895445

Intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 4453887
Segnalazioni per animali morti 5800340
Alcolisti anonimi 6636629
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi 3570 - 4994 - 3875 - 4984 - 88177

I SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 676601
Regione Lazio 54571
Arci baby sitter 316449
Telefono in aiuto (tossicodipendenza) 5311507
Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Acotral uff. informazioni 5915551
Atac uff. utenti 46954444
Marozzi (autolinee) 4880331
Pony express 3309
City cross 8440890
Avis (autonoleggio) 419941
Hertz (autonoleggio) 167822099
Bicinoleggio 3225240
Collalti (bici) 6541084
Psicologia: consulenza 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna p.zza Colonna, via S Maria in Via (galleria Colonna)
Esquilino. v.le Manzoni (cinema Royal), v.le Manzoni (S Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: c.so Francia, via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi. via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)
Parioli: p.zza Ungheria
Prati: p.zza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone

Cinema d'attore Al Goethe otto volte Ganz

SANDRO MAURO

Disseminata qua e là nel corso della stagione, l'attività cinematografica del Goethe Institut (via Savoia 15) alterna balzi retrospettivi tesi a rivisitare stagioni ormai remote del cinema tedesco (è stato il caso di Pabst, o di Konrad Wolf) a brevi rassegne che di quella cinematografia percorrono il passato più prossimo, e segnatamente quella stagione avviatasi negli anni 60 (ma non era che un inizio) e passata alla storia con il nome di nuovo cinema tedesco.

E la percorrono procedendo per attori, meglio, per «stars» (rigorosamente tra virgolette), ché se non era una star Hanna Schygulla (almeno non nell'accezione di sapore divistico che normalmente gli attribuiamo), protagonista di un ciclo dell'anno scorso, ancor meno lo è Bruno Ganz, cui il Goethe dedica adesso una breve personale.

Non c'è, normalmente, in un gruppo di film accomunati dalla presenza di un attore, quell'omogeneità più facilmente ravvisabile nelle retrospettive dedicate ai registi, eppure le interpretazioni di Ganz, qui diretto soltanto da tedeschi (le sue prove in *La marchesa Von* di Rohmer e *Dans la ville blanche* di Tanner non fanno parte della rassegna) sembrano in grado di offrire uno sguardo parziale ma testimoniante su uno dei momenti più vivaci del cinema europeo degli ultimi decenni. Oltre che, naturalmente, sul lavoro d'attore di questo tedesco d'adozione (Ganz infatti è svizzero di madre italiana) passato anche per numerose esperienze teatrali.

È *Sistema senza ombre* di Rudolf Thome, storia di una rapina in banca che coniuga spettacolarità e suspanse con una certa profondità di sguardo, ad aprire domani alle 18 la rassegna, seguito alle 20,30 dal wendersiano, indimenticabile *L'amico americano*, che affianca ai suoi molti pregi le straordinarie prove di Dennis Hopper e dello stesso Ganz, incarnazione dolorosa ed intensa di un uomo intrappolato in un gioco di morte ordito con diabolica, folle lucidità.

Il ciclo riprende poi lunedì della prossima settimanacon la proiezione di *La donna mancina*, del regista Peter Handke, sul problematico distacco di una coppia, e *Il coltello nella testa* di Reinhard Hauff (l'autore di *Stammheim*) stringente metafora sulla società tedesca in cui Ganz interpreta un violinista coinvolto per caso in una situazione drammatica.

Il corale *I villeggianti* di Peter Stein, lo splendido visionario *Nosferatu* di Herzog, *La falsificazione* di Schlondorff e *Il cielo sopra Berlino* (di nuovo di Wenders) sono poi gli altri titoli (due in programma martedì e due il giorno successivo) di questa particolare, intrigante rassegna.

Alla Galleria d'arte moderna il Festival di Nuova Consonanza

Nel ricordo di Guaccero

ERASMO VALENTE

Con Nuova Consonanza, detto fatto. Giuseppe Scotese, presidente, ha tenuto ieri la conferenza stampa illustrativa del cartellone e oggi stesso incominciano le attività. Sono articolate in tre momenti: «Rassegna di musica contemporanea» (10-15 ottobre); «Intorno alla seconda Scuola di Vienna» (12-26 novembre); «Incontri con i compositori» (29 novembre-18 dicembre). Il «dove» – grazie alla collaborazione della direttrice, Augusta Monferini – è ancora lì, presso la Galleria nazionale d'arte moderna. Siamo al XXVIII Festival di Nuova Consonanza (il primo si svolse nel 1961) e si avvia ricordando Domenico Guàccero che fu, nel 1960, tra i fondatori dell'Associazione che ha poi avuto – ed ha – tanta parte nella diffusione delle nuove esperienze musicali.

La maggior parte dei concerti (sempre alle 21) è completata da Seminari-prove pubbliche, che si svolgono (alle 17) il giorno precedente il concerto. Oggi alle 17 si parla di Domenico Guàccero e della sua scuola. Domani si eseguono musiche di Guàccero (1927-1984), Bagella, Sbordonmi, Dall'Ongaro, Lamberto Macchi, Poce. Seguono, il 17 e 18, seminario e concerto dedicati a Mauro Bortolotti (anche lui tra i fondatori di Nuova Consonanza) e ai suoi allievi. Il 22 e 23 si indugia, con la preziosa collaborazione del Goethe Institut, su musiche di Nono, Rhim, Togni, Halffter, Staebler. Emozionante, tra gli interpreti, la presenza della cantante Carla Henius, specialista della Nuova Musica e, nel 1964, interprete, a Venezia, della «Fabbrica illuminata» di Nono. A Luigi Nono, ancora d'intesa con il Goethe Institut, sarà dedicato il concerto del 24 comprendente il «Post-Prae-Ludium n. 1», per tuba e live electronics e il Quartetto «Fragmente-Stille, an Diotima». Intervengono Giancarlo Schiaffibi, Alvise Vidolin, tecnico del suono, e il Quartetto Leonardo.

La seconda Scuola di Vienna porta alla ribalta musiche di Krenek, Leibowitz, Scherchen, Sinopoli, Dallapiccola, Nielsen, Webern, Maderna, Togni, Evangelisti, Igor Mann, Irma Ravinale, Marcello Panni. Sono cinque concerti, tutti preceduti da Seminario, che si concludono il 27 novembre con un affettuoso abbraccio al grande Schoenberg (1874-1951) ricordato nel quarantesimo della scomparsa. Il soprano Carole Farley e il pianista John Constable eseguono, in versione per canto e pianoforte, il monodramma «Erwartung». La presenza di Schoenberg sarà completata da una mostra, curata dalla figlia Nuna, illustrante la vita e l'opera del compositore. Questo incontro con Schoenberg porta agli «Incontri con i compositori»: Fausto Razzi, Sylvano Bussotti, Giacomo Manzoni, Franco Donatoni, Mario Peragallo, Frederic Rzewski.

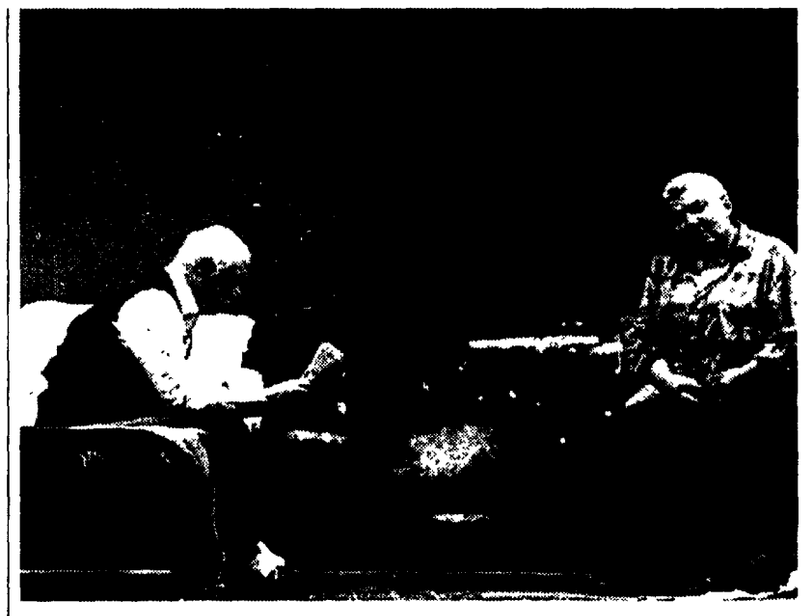
E, dunque, un bel Festival. Non per nulla è il ventottesimo. Di ventotto ce n'è uno, si dice, ed è questo ventotto qui, di Nuova Consonanza, che è ancora una sfida. Anche al tempo che non ce la fa a caderci addosso e a ridurre al silenzio quel che è ancora vivo e batte come un cuore nella musica d'oggi. Pensiamo a «Kardia», un'antica composizione di Guàccero.

Eri un amico sdrucciolo
Tu, Domenico Guàccero,
Ma piano era, d'un cucciolo,
Il cuore, dolce, tenero:
Kardia, *ricordi?, battito,*
Suono nascosto, palpito.

APPUNTAMENTI

Domande a Pietro Ingrao su «Crisi dell'Est, nuovi scenari del mondo. Scelte e lotte della sinistra»: domani, ore 17.30, presso la Sala Esedra di via Giolitti n.34 (Stazione Termini).
Flora spontanea dell'Oasi urbana del Tevere. Mostra organizzata dal Wwf Lazio e dall'Upter (terza età): inaugurazione oggi, ore 11, presso lungotevere delle Navi (ingresso Ponte Matteotti, di fronte al ministero della Marina militare).
L'artigianato oltre la manualità. Oggi, ore 17, c/0 la Casa Rurale e Artigana di via Sardegna 129, Paolo Vitucci interverrà sul tema «La legge 244/88 sulla responsabilità civile: fornitura di prodotti con caratteristiche ignifughe, installazione di prodotti con normative diverse».
Usis e Lega Ambiente organizzano una conferenza-dibattito su «Bilancio delle politiche nazionali e internazionali per l'ambiente»: oggi, ore 10, Sala teleconferenze del Rettorato (Piazza Aldo Moro). Relatori Barry Commoner e Giorgio Ruffolo, moderatori Giovanna Melandri e Reno Harnish, presiede Luigi Campanella.
Giovanni da Udine. Presenza friulana a Roma e nel Lazio. Oggi, ore 18, in Campidoglio (Sala della Protomoteca) consegna dei premi.
Il Monte Analogo presenta oggi, ore 21, in Vicolo del Cinque 15, il programma di attività per il 1991/92: corsi di orientamento, pronto soccorso, prevenzione, roccia, ghiaccio.
Villa Torlonia. Il Centro omonimo organizza per domenica 13 ottobre una gita culturale al Santuario di Greccio (con concerto di pianoforte) e all'Abbazia di Farfa (con breve concerto d'organo). Prenotazioni e informazioni al terl. 32.88.496 e 32.75.096.
La Galleria nazionale d'arte moderna di viale delle Belle Arti 131 comunica i nuovi orari valevoli fino al 30 novembre: da lunedì a venerdì 9-18, sabato 9-14, domenica 9-13, lunedì riposo.
Sviluppi ulteriori. Artisti e fotografi danno vita ad opere istantanee con Polaroid formato 50 x 60 cm. Oggi, al Palaexpo di via Nazionale 194, di scena Ni. o Migliori, domani Lamberto Pignotti.

Carlo Cattaneo, malinconia e narcisismo Una mostra antologica a Palazzo Braschi



ENRICO GALLIAN

Carlo Cattaneo usa il segno come quinta, corredo di una misura sognata dipinta per memoria e che in fondo non vuole polemizzare contro nessuno. Poeta egli stesso presentato da un poeta filosofo (Guido Ceronetti) e un giornalista d'arte (Fabrizio D'Amico), per lo appunto Cattaneo spinge la propria malinconia sino alle vette del narcisismo. Fa sapere comunque, palesa senza soste, cronachizza se stesso per memoria segnica. Lascia di sé sui muri della carta appannaggi di eredità segniche trafugate sontuosamente da par suo, da poeta, tra le pieghe delle opere di Wiertz, Bresdin, Rops, Khnopff, per arrivare sino a Ensor, Kubin per arrivare ad un espressionismo tedesco Dix, Grosz. Discute del colore sognato appena sfiorato dall'accumulo di onirici sensi, sapendo che nulla si può cambiare e che anche cercare di cambiare quest'apparente mondo è vana follia. Non rincorrendo, non accennando a nessun trafelamento Cattaneo ghermisce, struggimento e spavento assieme del mondo che è al di là delle idee per poi riaffogare nella melanconiua. Lotta il segno appena accennato per non apparire e nella penombra di una macchia acquerellata si può anche trovare la parola.

Il poeta disegna terzine da appendere nelle anticamere dei teatri, dei caffè storici senza didascalizzare nulla ma per albagia. Raffinata la tinta, ossequiosa la macchia di colore, elegante il segno si compongono quasi da é per dichiarare siamo un insieme di sensazioni e chi vuole può guardare altrimenti il peccato della forma può conficcarsi nei vostri occhi. Non è che Cattaneo alla fin fine non voglia dire nulla che non sia già stato detto o fatto è solo che vuole pagando con il proprio gesto colorato e segno far sapere che opera e che è testimone di una disfatta artistica che si trascina da anni. Sente profonda ripulsa per tutto quello che non sia arte per l'arte, per tutto quello che non sia elegante, sussiegoso, perfettino e devastantemente melanconica. E' più triste quello che crea che altro affabulato e mai detto.

Cattaneo quando vuole raggiunge linche vette come un funambolo che abbia provato chissà quante volte lo stesso straordinario e pericoloso esercizio. Nella pericolosità del segno il proclama che investe l'osservatore è squillante quanto basta a far retrocedere qualsiasi giudizio «contemporaneo» nella strozza: giudizi come «carino», «grazioso», «bellino» non si attanagliano alle opere di Cattaneo, né tantomeno farebbe piacere all'artista stesso. L'intera opera di Carlo Cataneo con il titolo «Mostra antologica: opere 1951/1991» si trova fino al 3 novembre (orario 9-13, giovedì e sabato anche 17-19.30, domenica 9-12.30 lunedì chiuso) a Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo, 10. L'esposizione a cura di Guido Ceronetti, Fabrizio D'Amico e Gianfranco Proietti è composta da 70 opere realizzate tra il 1951 e il 1991.

Elmer Gill; a destra Piero Nuti e Adriana Innocenti in «Il calapranzi»; sopra Domenico Guaccero; in basso Antonello Venditti

All'Alexander Platz piatti a ritmo di jazz

DANIELA AMENTA

Volete passare una serata diversa in cui buona musica e delizie culinarie vadano a braccetto? L'«Alexander Platz» (via Ostia 9, tel.3729398) è il locale che fa per voi giacché, a partire da questo mese, ha previsto un *succulento* connubbio tra jazz e cibo. Non si tratta, però, della solita cucina raffazzonata ed indigesta con un menù costellato da pizzette surgelate, spaghetti scotti e hamburger più duri di una scheggia d'amianto. Questa volta potrete gustare la *cucina di New Orleans* mentre, sul palco, l'artista di turno sarà impegnato a «saziare» la vostra fame di musica.

La gastronomia della Louisiana riprende, in pratica, i cibi «forti» della cucina creola e cajun. I piatti dei creoli ebbero un tocco essenzialmente aristocratico-francese, giacchè i discendenti di sangue francese e spagnolo impararono a districarsi tra salse ed intigoli sotto la guida attenta e puntigliosa dei cuochi europei. Questi ultimi, nel corso del tempo, furono rimpiazzati da personale in gran parte di origine afro-caraibica e la cucina creola assorbì i profuni, i gusti e le usanze della comunità «nera».

Il popolo cajun trova, invece, le sue origini in un ampio gruppo di contadini e pescatori francesi che si erano stabiliti in Canada; perseguitati dagli inglesi e costretti ad abbandonare nel 1775 la «nuova patria», si trasferirono nella zona del Delta del Mississippi. La loro cucina riflette il carattere gioioso di questa gente semplice il cui motto è ancora «laisse le bon temp roule», ovvero «lascia andare le cose e divertiti».

Sia la cucina cajun che quella creola usano molto pesce, condito con spezie piccanti ed appetitose. All'«Alexander Platz» grazie alla consulenza di Marta Lucandri, *comandeur* dei Cordon Bleu, troverete questo tipo di piatti. Il menù è, inoltre, arricchito da una serie di prodotti importati direttamente dalla Louisiana.

Per quel che riguarda, invece, il versante sonoro ancora oggi troverete nel club il Quartetto di Marcello Rosa che vi rallegrerà lo spirito grazie a composizioni originali, pezzi blues, ballate e classici del jazz. Nei prossimi giorni è prevista la presenza del pianista, vibrafonista e vocalist «hard bop» Elmer Gill e del gruppo di Lisa Lind e Bo Sylvén. Lei danese, lui svedese formano una delle coppie più affiatate del panorama jazzistico del nord d'Europa. Lisa canta e Bo suona la chitarra non solo per la consorte ma anche per personaggi del calibro di Van Morrison, Georgie Fame e Hanne Boel. Per ultimo, nel caso vogliate cenare nel locale di via Ostia, vi consigliamo di prenotare con un pò d'anticipo.

Stasera Venditti

Sarà Antonello Venditti, questa sera, a riaprire ai concerti lo stadio Flaminio. Dopo anni di assenza il cantautore regala alla sua città una serata (che registra il tutto esaurito) per presentare l' ultimo lavoro. *Benvenuti in paradiso* è il titolo dell'album che vede una partecipazione davvero insolita: quella di Carlo Verdone nei panni del batterista. I motivi del disco contengono tutte le caratteristiche che fecero il successo di Venditti. Il destinatario dell'album è il figlio quindicenne di Venditti a cui è stato dedicato questo nuovo lavoro. Ma nel «cuore» del cantautore c'è anche un altro personaggio, Enrico Berlinguer, protagonista della canzone *Dolce Enrico*. Ad accompagnare Antonello saranno Amedeo Bianchi al sassofono, Alessandro Centofanti alle tastiere, Fabio Pignatelli al basso, Derek Wilson alla batteria, Danilo Cherni alle tastiere, Maurizio Perfetto e Mario Schirilò alle chitarre.

Assassini professionisti nella cucina di un ristorante

MARCO CAPORALI

Il calapranzi
di Harold Pinter. Traduzione di Elio Nissim. Con Piero Nuti e Adriana Innocenti. Musiche e scene di Franco Moretti. Regia di Rocco Cesareo.
Teatro Due

In una stanza di un seminterrato di Birmingham (ma nella versione di Rocco Cesareo la metropoli non è specificata) i due killer Ben e Gus attendono la «chiamata», la voce del padrone che indicherà la vittima, il luogo e l'ora dell'omicidio prefissato. Due letti, una sedia, un muro scrostato, porte che danno su una cucina a sinistra e su un bagno a destra, formano lo scenario, provvisorio e disadorno, in cui si svolge l'usuale giornata lavorativa (o prelavorativa) dei due assassini professionali.

Sdraiato sul letto, Ben (interpretato da Piero Nuti in abito mafioso) legge il giornale fino all'esaurimento, soffermandosi sulle notizie più «vomitose», in perfetto humour noir: un vecchio che non riesce ad attraversare la strada si ficca sotto un camion, una bambina di otto anni uccide un gatto (ma l'omicida è forse il fratellino che fa ricadere su di lei la colpa). Frattanto, tra rumori di catene di sciacquoni rotti (nulla funziona e tutto impedisce l'esplicazione delle pratiche consuete), Gus va curiosando nello squallido stanzone, alla ricerca di piatterie, sigarette, bricchi che ammazzino la noia e l'inquietudine avanzante. Prima che Gus parli, difficilmente si potrebbe intuire che il personaggio in scena è interpretato da una donna, tanto Adriana Innocenti si muove con disinvoltura nella sua tenuta en travesti, con gran ventre e bretelle e capelli cortissimi.

Travestimento che coglie un'intenzione forse nascosta nelle pieghe dell'opera, dove Gus manifesta un conflitto latente col proprio essere killer, accompagnato da modi insistenti, quasi petulanti (interrotti dalla bruta sicumera del complice), e da accenti «casalinghi» quali il fastidio per le lenzuola sporche, l'attenzione riservata a tazzine, piattini, pulizie, la torta di mele e il tè nella borsa, oltre al bisogno di svago domenicale e agli improvvisi sussulti dell'anima sensibile. La relazione fra i killer tradisce inclinazioni matrimoniali, da fidanzatini in gita di piacere capitati in un postaccio, tutto sommato in aderenza a un dramma, paradossale e metaforico, dai forti connotati allusivi (al lavoro, alla vita di coppia, alla quotidianità in genere). Le associazioni di immagini e di idee, sottese da una pratica omicida che tutti ci riguarda, infine convergono nella grottesca similitudine tra la cucina di un ristorante e un rifugio per assassini di professione.

«Anche i muri sono di materia isolante», dice a un tratto Gus a Ben, nella stanza senza finestre e aperture al mondo, e in cui si comunica con l'esterno (che poi non è altri che il padrone invisibile, committente di cibi e di morti) solo mediante un portavoce e un calapranzi, ossia una grande cassa tenuta da due corde, dietro un pannello nel muro, che sale e scende rumorosamente consegnando richieste di viveri. Se il travestitismo svela reconditi intenti, quel che invece si stempera nella rivisitazione precisa, ma rallentata e piatta (con pause prolungate e recitazione sonnolenta, a parte alcuni spunti estrosi di Adriana Innocenti) di Cesareo, è la briosità del testo, il contrasto vertiginoso tra la cupezza della situazione e il ritmo giocoso del linguaggio, fatto di rapide battute e ripetizioni che si susseguono senza possibilità di riprendere fiato. Ritmo che scova, valorizza ed esalta le virtù del parlato, con cadenze gergali (tradotte con qualche impaccio e facile toscanismo da Elio Nissim) immaginifiche e paradossali, quasi poema di botta e risposta, tanto ordinario quanto depistante.